



La carretta

1641

Olio su tela, cm. 56x72.

Parigi, Musée du Louvre.

È un ritratto del mondo contadino, filtrato attraverso uno sguardo di pietà, una partecipazione commossa: tre bambini osservano i maiali, gli altri stanno in piedi sul carro con uno sguardo intenso, colmo di dolente e rassegnata consapevolezza e poi una donna sta seduta per terra con in grembo la piccola figlia. Una luce meridiana illumina la scena in cui non accade nulla: le figure stanno in posa, solenni, immobili, nella loro quotidianità che si riveste di una inconsueta religiosità e nobiltà.



La famiglia dei contadini

1640 circa

Olio su tela, cm. 113x159.

Parigi, Musée du Louvre.

È uno dei “pasti” di Louis Le Nain, così mirabilmente commentato da Fierens: “Est ce l’Angelus de midi qui sonne? ... Et c’est l’heure de la prière... Nous vous remercions, Seigneur, pour la nourriture que nous allons prendre...”. La luce bassa del camino delinea i volti di queste figure piene di malinconia, in una immobilità solenne e profondamente umana che crea un senso di sacralità diffusa: la vecchia triste tiene in mano una brocca e un bicchiere di vino, il fanciullo a piedi nudi suona il piffero e un uomo è seduto davanti a una ciotola. È una intima preghiera.

Francisco Goya: cenni biografici

1746-1778 Francisco Goya y Lucientes nasce nel 1746 a Fuendetodos, povero borgo vicino a Saragozza. Dopo aver studiato nella Scuola dei Padri Scolopi a Saragozza, dal 1760 diviene allievo di José Luzán, modesto pittore locale. Nel 1769 intraprende un viaggio di studio in Italia, per conoscere i maestri del classicismo. Tornato in Spagna ottiene numerosi incarichi prestigiosi. Dal 1774 esegue i cartoni per gli arazzi della Real Fabbrica di Santa Barbara. Nel 1778 si cominciano a manifestare i primi sintomi della sordità.

1779-1791 Nel 1779 Goya diviene membro della Real Academia de San Fernando e presenta per il suo ingresso il *Cristo in Croce*. Riceve poi la commissione degli affreschi della chiesa del Pilar a Saragozza e della chiesa di San Francesco a Madrid. Nel 1786 è nominato pittore del re. Goya risente dei bruschi cambiamenti dello scenario politico europeo: la Rivoluzione francese, lo sfaldamento del vecchio Regime.

1792-1806 In questi anni oltre ai *Ritratti* d'intenso realismo, esegue varie incisioni: i *Capricci* sono la più alta espressione del suo pensiero che nella sua lucidità si rifà all'illuminismo, ma Goya è anche pre-romantico.

1807-1828 Una serie di fatti politici drammatici sconvolgono la Spagna: l'invasione delle truppe francesi, l'abdicazione del principe Ferdinando a favore di Napoleone, la nomina di Giuseppe a re di Spagna e la "guerra dell'indipendenza". Goya assiste a tali orrori e li traduce in alcune stampe e dipinti con scene di fucilazioni, assassinii e violenze, celebrando le imprese degli eroi. Nel 1819 acquista una casa nei pressi di Madrid, che viene soprannominata la "Quinta del Sordo", perché il suo proprietario, che abitava da solo, era ormai diventato totalmente sordo e psicologicamente turbato. Qui dipinge le "pitture nere". Nel 1824 va in esilio a Bordeaux, perché sospettato di simpatizzare con gli ambienti antigovernativi. Nel 1828 lo sorprende la morte.

A X G O Y A

Goya: dal neoclassicismo alla pittura nera

Francisco Goya trascorre la sua vita in Spagna tra il Sette e l'Ottocento, in un periodo storico che vede l'emergere del pensiero illuminista, la Rivoluzione francese, il ritorno al potere di Napoleone e la repressione del popolo spagnolo. Egli vive con angoscia i capovolgimenti politici e la realtà della guerra.

Della corte spagnola fa un ritratto corrosivo e spietato.

La produzione giovanile di Goya è ancora settecentesca. I cartoni per l'arazzeria reale sono uno stupendo documento di vita popolare, descritta con straordinaria leggerezza e luminosità. Nei *Capricci* Goya mostra un profondo spirito critico e per la loro violenza vengono ritirati dalla circolazione. Sono gli anni dei ritratti dei reali e della nobiltà, in cui Goya riprende Velázquez.

Il Ritratto della Famiglia Reale mostra una eccezionale capacità di introspezione e indagine psicologica.

La svolta successiva si ha con le tele che celebrano i fatti del 1808.

Goya si cimenta nella "pittura di storia", con un "sentimiento trágico de la vida".

I disastri della guerra e le due tele del 2 e 3 Maggio mostrano l'irrazionalità della guerra, attraverso immagini di forza allucinante che esprimono l'orrore per tali spettacoli. Dopo la malattia del 1819-20 si apre il periodo delle "pitture nere".

Goya ritrae scene di stregoneria, di esorcismi, un mondo di incubi e visioni che esprime i suoi personali turbamenti, ossessioni e superstizioni. Il *Sabba delle streghe* è la rappresentazione del male e dell'irrazionale, in cui il realismo cede il passo al "visionario".

Nell'ultimo periodo Goya esegue ritratti che, per la pennellata vibrante e i giochi di luce, anticipano l'Impressionismo.

Goya: dalla satira alla tragedia

Goya è un pittore dotato di una estrema versatilità che gli ha permesso di dare vita a una ampia produzione.

La sua arte è anticipatrice delle forme più libere del nostro tempo.

Egli raggiunge le tensioni proprie dell'espressionismo che deforma la realtà e spinge all'estremo la forza di comunicazione. In lui si esprimono i terrori, gli impulsi incoscienti che affiorano nei sogni e che anticipano considerevolmente il surrealismo.

Il filo conduttore dell'opera di Goya è la drammatica, appassionata partecipazione alla realtà, ora permeata da un senso dell'ironia, ora da una satira pungente, ora da una denuncia sociale, ora da un gusto per l'abnorme.

Come ha detto Baudelaire, "Goya è sempre un artista grande e spesso spaventoso. All'allegria, alla giovialità, alla satira spagnola degli anni di Cervantes egli unisce uno spirito assai più moderno [...] l'amore dell'inafferrabile, il sentimento dei contrasti violenti, dei terrori della natura e della fisionomia umana stranamente deviate dalle circostanze a uno stato di animalità [...] Il merito grande di Goya sta nel creare il mostruoso verosimile [...] Nessuno più di lui ha osato nel senso dell'assurdo impossibile. Tutti quei contorcimenti, quelle facce bestiali, quei ghigni diabolici sono pervasi di umanità".

Il realismo di Goya consiste in questa drammaticità e anche i fantasmi assumono una consistenza reale.



L'altalena

1787

Olio su tela, cm. 169x95.

Madrid, Coll. Montellano.

Insieme all'*Albero della cuccagna* e ad altre cinque opere venne eseguita da Goya per la Alameda degli Osuna. Si tratta di una di quelle "scene di genere" che rivelano un gusto settecentesco, gioioso, lirico. Ma il realismo goyesco sostituisce alla contemplazione la presenza operante dei personaggi e l'osservazione diretta, che non è mai pura cronaca, ma partecipazione commossa. Nella scena raffigurata due giovani donne sono sedute su un prato e cantano allegramente, mentre due uomini spingono l'altalena e fanno dondolare la ragazza che vi è seduta; sotto l'albero è sdraiato un loro compagno con un cappello che gli copre il volto. È la gioia delle cose semplici che si caricano di un nuovo gusto; è la scoperta della realtà e della sua bellezza.



Ritratto della Famiglia Reale

1800-1801

Olio su tela, cm. 280x336.

Madrid, Museo del Prado.

La grande tela presenta un ritratto della famiglia reale in un interno: quattordici personaggi sono disposti in tre gruppi e sembrano apparire all'improvviso. Al centro vi è la volitiva regina Maria Luisa di Parma, a destra re Carlo IV che non riesce a dissimulare il suo animo; mentre il personaggio a sinistra in fondo è l'autoritratto di Goya. Un'ironia sottile e irriverente pervade il quadro. Goya smaschera tutte le miserie morali dei personaggi raffigurati. Le fisionomie ambigue sono nascoste sotto la sontuosità delle vesti e delle decorazioni.

Questo contrasto tra apparenza e realtà è messo a nudo attraverso un nuovo modo di dipingere: pennellate libere e sciolte, con colori giustapposti e un raggio di luce che percorre trasversalmente tutta la sala.



Il 3 maggio 1808

1814

Olio su tela, cm. 266x345.

Madrid, Museo del Prado.

È un grandioso dipinto storico che ricorda la terribile repressione delle truppe francesi sul popolo madrileni, avvenuta nel maggio del 1808 e vissuta da Goya stesso.

Un plotone di esecuzione senza volto è schierato di fronte a un gruppo di partigiani, ammassati scompostamente. Tutti hanno una disperata paura della morte: uno leva in alto le braccia, un altro si copre il volto per l'orrore, un altro stringe i pugni per farsi coraggio, uno implora pietà e uno fissa il nemico atterrito. Accanto giacciono i loro compagni in una pozza di sangue e sullo sfondo la città di Madrid, devastata dagli orrori della guerra. Il realismo di Goya tocca qui una delle sue punte più alte, fino a raggiungere con la frammentarietà delle pennellate e l'espressività dei personaggi una sorta di deformazione della realtà.